



INTERVISTA A MAURIZIO MARTINA (PD)

## «Il Sì strada per le riforme o non cambierà più niente»

DANILO PAOLINI

**N**ella complicata geografia interna al Partito democratico, Maurizio Martina è uno dei capofila dei "riformisti per il Sì" al referendum sul taglio del numero dei parlamentari. Ed è convinto che «o vince il Sì, e si potranno poi fare altri cambiamenti», come il superamento del bicameralismo perfetto che definisce «la madre di tutte le riforme», oppure «si sancisce l'irreformabilità del sistema parlamentare italiano».

**Una posizione scomoda, onorevole. Chi glielo fa fare?**

Scomoda, ma necessaria. Proviamo ad aprire un varco per il ragionamento tra una certa propaganda antipolitica e gli slogan sui pretesi "rischi per la democrazia" connessi alla riduzione dei parlamentari. Rischi che non vedo assolutamente. Prendo a prestito una riflessione di Giorgio Tonini: il riformismo è l'alternativa sia al populismo sia al benaltrismo. Quindi, per rispondere alla sua domanda, lo faccio perché sono convinto che questa riforma, pur con tutti i suoi limiti, sia un passo avanti verso una migliore democrazia decidente.

**Termine impegnativo. Una democrazia decidente richiede ritocchi più sostanziosi.**

Absolutamente, è un primo passo. Non la dipingerò mai come una riforma epocale, ma penso che sia utile per avere un Parlamento più efficiente, più responsabile e quindi più rappresentativo.

**I fautori del No sostengono il contrario, cioè che la riduzione crei un vuoto di rappresentanza.**

Io invece sono convinto che diminuendo il numero dei parlamentari possa crescere anche la loro rappresentatività rispetto al territorio che li esprime. Poi è chiaro che, a prescindere dalle leggi, conta la qualità delle persone e sarebbe giusto fare una riflessione su come se-

lezionare la classe politica. Ma io sono convinto che questo passaggio – che ci allinea ai numeri dei Parlamenti maggiormente rappresentativi in Occidente, come dimostra anche lo studio dell'Istituto Cattaneo – possa portare anche in questa direzione.

**Il taglio da solo, comunque, non basta. Che cosa serve?**

Innanzitutto il pacchetto con i tre correttivi fondamentali di rango costituzionale, già al vaglio delle commissioni del Senato: adeguamento delle rappresentanze regionali per l'elezione del presidente della Repubblica; parificazione a 18 anni dell'elettorato attivo e passivo al Senato e alla Camera; superamento della base regionale delle circoscrizioni senatoriali. C'è larghissima condivisione, si tratta di calendarizzarli e portarli a compimento.

**E la legge elettorale?**

Il proporzionale con lo sbarramento al 5% mi pare la soluzione più ragionevole, sarebbe bene riaprire un confronto anche con le forze di opposizione.

**La soglia di sbarramento è negoziabile?**

Il 5% è il punto fondamentale di tenuta. Ciò non toglie che l'impianto si possa migliorare, con un diritto di tribuna o altre soluzioni, per venire incontro ai partiti più piccoli. Mi auguro che già nei prossimi giorni si vada avanti.

**Sul referendum il Pd è diviso. Lunedì prossimo si riunirà la direzione per scegliere come schierarsi. Teme per la tenuta del partito?**

No, perché un grande partito deve indicare una rotta, pur rispettando le opinioni differenti al suo interno. Il lavoro fatto fin qui presuppone un impegno serio per il Sì.

**Se vince il No il governo Conte rischia?**

Mi pare evidente il tentativo di diverse forze di utilizzare il referendum contro il governo. Un motivo in più per lavorare a sostegno del Sì.



Maurizio Martina

«Il superamento del bicameralismo perfetto resta l'obiettivo, questo è un primo passo»



INTERVISTA A ROSY BINDI

## «Rischio derive autoritarie Il No a difesa della Carta»

Roma

«**H**o ragioni profonde per il No, legate al mio attaccamento alla Carta e al nostro modello di democrazia rappresentativa e parlamentare. Un modello che da anni sta attraversando una crisi in tutti i Paesi che hanno una Costituzione ispirata ai principi della democrazia liberale. Ma il taglio draconiano del numero dei parlamentari non risponde nemmeno a uno dei motivi di questa crisi. Anzi li aggrava». Sul fronte del No, è in campo ora ufficialmente anche Rosy Bindi, ex ministro alla Sanità ed ex presidente della commissione Antimafia. E non da sola: a giorni, l'ex presidente del Pd firmerà un documento trasversale che andrà ulteriormente ad animare il dibattito.

**Per lei non c'è bisogno di uno "sblocco psicologico" alle riforme costituzionali?**

Prendiamo uno a uno i problemi della democrazia parlamentare. Nemmeno per uno di essi la soluzione è questo taglio. C'è il problema del buon funzionamento del Parlamento, della sua efficienza ed efficacia: ma si risolve superando il bicameralismo perfetto e cambiando i regolamenti, non tagliando i parlamentari. C'è il problema di rappresentare nelle istituzioni il pluralismo, e non lo si affronta mortificando le minoranze e i territori. C'è il problema del corpo elettorale che ha difficoltà a scegliere i propri rappresentanti, ma la soluzione si chiama legge elettorale.

**Il fatto che questi fronti restino aperti è un motivo sufficiente per votare No?**

Io temo che l'approvazione della riforma, soprattutto una vittoria con largo vantaggio del Sì, finisca per rendere ancora più irrilevante il Parlamento nell'equilibrio tra i vari poteri istituzionali e nel rapporto con la società. Vedo derive populiste e demagogiche che farebbero leva su questo risultato. Vedo il rischio di una deriva oligarchica e au-

del Parlamento.

**Una deriva alimentata da chi? Dal M5s?**

Ma no, non mi riferisco a loro. Per l'eterogenesi dei fini, sarebbero le opposizioni di destra, con la cultura dei "pieni poteri", ad avvantaggiarsi rispetto alle forze che compongono questo governo. Il fronte del Sì dice che chi vota No vuole far cadere il governo: è esattamente il contrario, è un trionfo del Sì che manderebbe in crisi l'esecutivo e darebbe argomenti alle destre populiste, sovraniste e demagogiche di questo Paese. Il primo significato del voto sarebbe che il Paese non vuole più i mille parlamentari in carica.

**Tuttavia è una possibile avanzata del No a preoccupare l'esecutivo e a far traballare il Pd.**

Io per la Carta passo anche sopra i governi, sia chiaro. Ma se mi chiede se questo è un voto contro il Pd o l'alleanza con M5s, dico che non è assolutamente così. Oggi io sono senza patria partitica, ma faccio le mie battaglie. Rivendico che la difesa della Carta è nel dna dei cattolico-democratici. Così come la richiesta di politiche migratorie giuste e umane e la lotta alle disuguaglianze sociali. Chi ha questo dna, oggi non si sente a casa nel Pd alla luce delle scelte che il Pd stesso ha fatto.

**Cosa imputa al Pd?**

All'inizio dell'esperienza di governo il Pd aveva potere negoziale. Lì doveva porre le questioni politiche essenziali: prima la legge elettorale e le altre riforme, infine la quarta lettura di questa riforma. E in generale, in quella sede, far valere una visione. Non l'hanno fatto, hanno preferito i tatticismi. **Lei votò no anche alla riforma Renzi: è stata un'opportunità sprecata?** La riforma era pasticciata e Renzi non si fermò a ragionare su quelle correzioni minime che l'avrebbero resa coerente. Mise la sua testa e quella del governo sul referendum, esattamente come rischia di fare oggi l'esecutivo in carica.

**Marco Iasevoli**



Rosy Bindi

**L'ex presidente dell'Antimafia: il Pd sbaglia, così i cattolico-democratici non si sentono a casa**